



«Nuovi poveri, ora è allarme tra donne, giovani e stranieri»

L'indagine. Il rapporto commissionato dagli Istituti educativi all'Università Bicocca fa luce sull'emergenza sociale. Sorzi: «Indispensabile fare rete»

DIANA NORIS

C'è chi è ancora sul margine, chi invece è già stato escluso, caduto in una situazione di indigenza, o meglio, di povertà. Di tipo materiale, ma anche relazionale, educativa. Condizioni diversificate e stratificate diffuse su tutto il territorio provinciale e che riguardano soprattutto le donne e i giovani «Neet», che non studiano e non lavorano, «temi molto sentiti e purtroppo attuali, che la pandemia ha inasprito - commenta Luigi Sorzi, presidente della Fondazione istituti educativi di Bergamo -. Siamo di fronte ad una gravissima emergenza sanitaria, economica e sociale: uno scenario senza precedenti che deve spingerci a cercare soluzioni concrete e mirate».

Sorzi richiama l'attenzione degli attori del territorio, fornendo una base di lavoro da cui partire, il rapporto commissionato al Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano Bicocca «Nuove forme di povertà e marginalità sociale in provincia di Bergamo», presentato ieri, nel giorno del 50° anniversario dell'Ipab istituti educativi (Fieb dal 2003).

Il documento indaga la povertà palesata dai dati Istat sul reddito, ma anche quella po-



La presentazione dell'indagine degli Istituti educativi BEDOLIS

vertà latente che rischia di rendere i nuovi poveri «invisibili». Non solo i soggetti fragili (anziani, senza fissa dimora, immigrati, disabili), il rischio povertà colpisce in modo trasversale tutte le categorie, incluso il ceto medio: «Il rapporto mostra dati preoccupanti, soprattutto per quanto riguarda i giovani e il fenomeno dei Neet, le famiglie mono genitoriali o l'occupazione femminile - continua Sorzi, intervenuto insieme ai consiglieri Gabriele Riva e Matteo Rossi -

Questa indagine ci permette di identificare nuovi obiettivi sociali, coinvolgendo una rete di attori pubblici e privati con cui collaborare». Per la stesura del rapporto l'ente, oltre all'Ats di Bergamo, ha coinvolto la Fondazione Azzanelli Cedrelli Celati, e la Provincia di Bergamo, rappresentati ieri dal presidente Dario Zoppetti e dalla consigliere Romina Russo. Presenti anche Daniele Rocchetti, presidente Acli e Fabrizio Lazzarini, direttore generale Fondazione Carisma.

Emerge come la nuova povertà sia generata da una società frammentata, dove la rete di protezione composta da famiglia, lavoro e welfare è sfilacciata. Spiega Matteo Collettoni, docente della Bicocca: «Oggi la grande differenza è fra "inclusi" ed "esclusi", i secondi sono coloro che, non inseriti nei circuiti di reciprocità, del mondo del lavoro e del welfare, rimangono invisibili». Ad essere più esposte le famiglie con minori, a causa di un sistema di politiche nazionali debole e un lavoro «intermittente». Campanello d'allarme per i «Neet» (giovani tra 15 e 29 anni) che rappresentano il 21,8% contro il 18,6% lombardo (ma meglio del dato nazionale, pari al 25,7%). A rischio povertà diverse situazioni nell'alta valle, da tenere sotto controllo anche Romano di Lombardia. «Fattore fondamentale - spiegano i ricercatori - è anche l'accessibilità, dei trasporti ma anche dei servizi, pensiamo ai presidi sanitari».

La ricerca sarà accompagnata da una mostra fotografica con gli scatti del bergamasco Giovanni Diffidenti e da 6 webinar per presentare a enti e istituzioni del territorio il lavoro svolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA